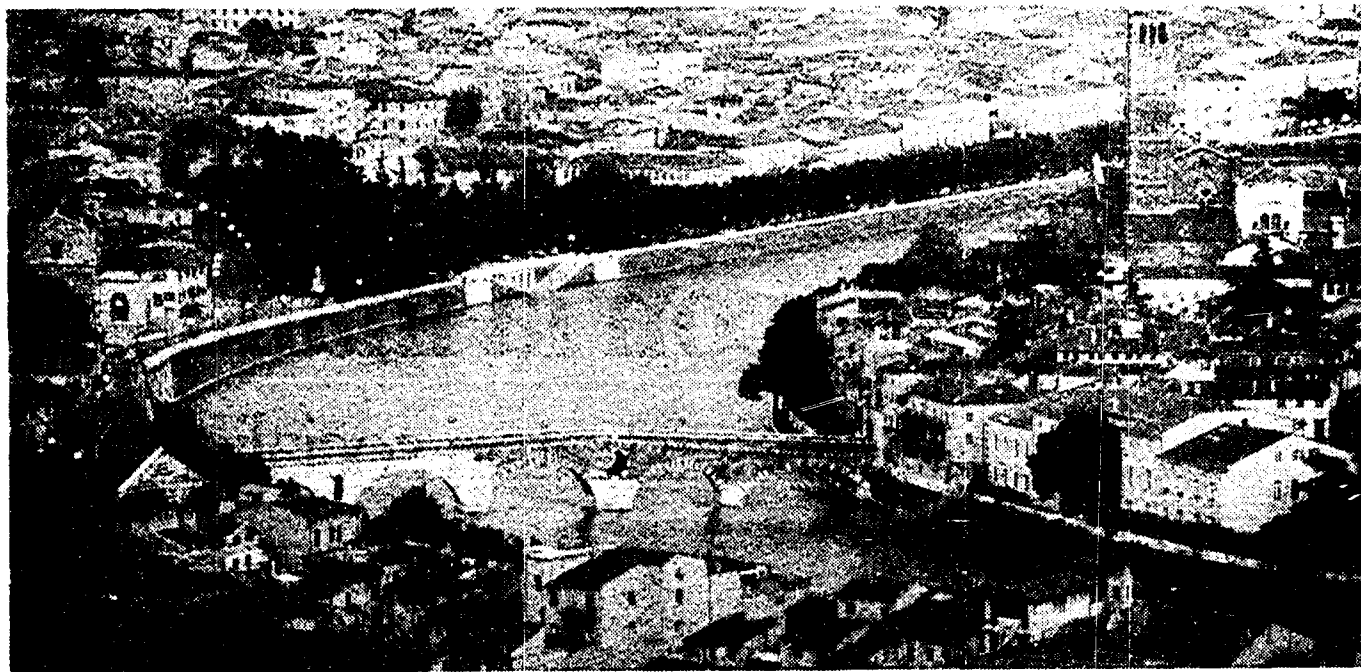


Una veduta di Verona con l'antico ponte della Pietra sull'Adige; sotto Pietro Maso tra i suoi difensori durante il processo



Da anni sotto i riflettori per i delitti più agghiaccianti La gente tende a chiudersi e se la prende con i giornali

Polemiche, raccolte di firme: proposto un «osservatorio sull'immagine del luogo» «Siamo mica come Napoli...»

# Verona capitale della cronaca nera?

## Da Ludwig al caso Maso, la città si sente criminalizzata

C'è chi propone querele contro i giornali. Chi pensa a promuovere raccolte di firme di protesta, o ad istituire «osservatori sull'immagine della città». La Verona del dopo-Maso reagisce male. Si sente «criminalizzata» dalle cronache, prima la droga, poi Ludwig, infine Maso. «Sono cose che potevano accadere ovunque», è il coro. Ma sono successe qui, solo qui. E sul «perché» nessuno si è ancora interrogato.

DA NOSTRO INVIATO

NICHELE SARTORI

VERONA. È tutto un dibattito. Sui motivi che hanno spinto tre ragazzi ad ammazzare i genitori di uno per goderne l'eredità? Magari. La Verona del dopo-Maso si interroga, e si indigna, sulle cronache conseguenti. «Siamo criminalizzati», è il lamento di un fronte debitamente trasversale. La miccia l'ha accesa un numero di «7», supplemento del Corriere della Sera. Titolo di copertina: «Giulietta non abita più qui». Si sono aggiunti, inevitabili, i mille resoconti del processo a Maso. Le accuse alla società veronese della perizia psichiatrica del prof. Vittorio Andreoli. Le polemiche - sulla - sentenza. Adesso, quei tifosi della curva sud che inneggiano al killer di Montecchia. Ed il tappo è saltato, ma dalla parte sbagliata. Una reazione di insoddisfazione

collettiva. Primo segnale, un articolo sull'«Arena» siglato dal suo direttore, Giuseppe Brugnoli. Tutto contro «7», nonostante che il servizio fosse stato realizzato proprio da un caposervizio del quotidiano veronese, Stefano Lorenzetto. Titolo: «Verona proprio non se l'aspettava». Accuse: «È tutto un piano, uno sconcerto, un lamento...». Fa scalpore, e non importa se due giorni dopo lo stesso quotidiano dedica un'intera pagina ad una macabra ricostruzione a funetti del massacro di Montecchia. Segue un settimanale locale, «Verona Sette», con una copertina che parodia: «Giulietta violentata». Naturalmente da chi scrive male di Verona, spiegano sindaco, assessori, personalità varie. Ed arriva la grande riunione degli scontenti, organizza-



dall'associazione commercianti: Alfredo Troisi, il suo presidente, propone di istituire un «osservatorio permanente sull'immagine della città». Maurizio Pulica, sovrintendente dell'ente lirico, sospetta che dietro gli «attacchi» a Verona ci siano lobbies e «potenti economici». Gianni Zenatello, presidente dell'assessore comunale alla cultura Alfredo Meocci: si stilerebbe un appello, lo si farà firmare dagli intellettuali della città, verrà spedito alla stampa. L'appello non si è ancora visto. Forse anche perché di intellettuali disponibili la città non abbonda. In compenso continuano le polemiche, le insolfite. Non è una novità. Si erano lamentati, i veronesi, quando la città veniva definita la Bangkok d'Italia. Quando s'era

scoperto che «Ludwig» erano due ragazzi-bene del centro. Quando una ragazzina tredicenne di provincia aveva scaraventato in strada il neonato partorito all'insaputa di tutti. Quando un gruppo di abitanti di Montecchia aveva aggredito, provocandone la morte, un maresciallo «terrore». Quando sui pestaggi razzisti e le violenze allo stadio aveva organizzato una trasmissione «Profondo Nord». Quella volta aveva protestato anche Giangiacomo Pöli, deputato del Pds. «Odio, più che altro una protesta, per l'unilateralità delle tesi», dice. Ma insomma, Verona è vivibile o no? Verona è un'occasione con una festa piccola, un grande centro economico rimasto culturalmente provinciale. Viene aggredita su temi che sono propri delle grandi città, e reagisce da piccola città, senza affrontarli. A dire il vero, dei Ludwig, dei Maso, e dei ragazzi che ad essi si ispirano, non è che capitino dappertutto. Ma inutilmente si cercherebbe in città e provincia qualcuno che, su questi episodi, abbia riflettuto, analizzato, cercato spiegazioni. Incontri, dibattiti? Zero. Ricerca? Tranne la perizia psichiatrica processuale, ancora zero. Sui giovani c'è un paio di studi

### Aziende informano

#### Enoteca italiana di Siena: Qualità dei prodotti e fantasia in una promozione internazionale

I «Masters of Wine» l'hanno definita «la degustazione di vini più interessante in assoluto organizzata a Londra negli ultimi anni» e si sono complimentati con l'Enoteca Italiana di Siena e con l'ICE, per l'elevata qualità dei vini selezionati, per il modo in cui la degustazione è stata organizzata e per l'ampiezza e chiarezza dell'esposizione; trecento esperti, operatori e giornalisti inglesi, il 31 gennaio scorso, hanno potuto sperimentare all'Enoteca dell'ICE di Londra a Piccadilly, 98 tra i migliori vini delle nostre regioni, a rappresentare una realtà produttiva ricca, complessa e di sempre maggior qualità.

Il vino nella storia, il vino nella poesia: questi i due temi trattati in due sedute monografiche organizzate il 13 e 14 febbraio dalla Enoteca Italiana di Siena.

L'occasione ha permesso anche di verificare alcune opportunità sul piano promozionale e scientifico, attraverso uno scambio di esperienze di storici e filologi con operatori della realtà vitivinicola.

Nella stessa sede sono stati presentati dal Presidente sen. Riccardo Margheriti i programmi dell'Ente Vini-Enoteca per l'anno in corso.

Editori e Giornalisti delle più importanti testate italiane ed americane hanno partecipato all'incontro conviviale promosso dalla Camera di Commercio di Siena ed organizzato dall'Enoteca Italiana, martedì 25 febbraio, nel famoso ristorante di Tony May, il «San Domenico» a Central Park. Vini oli, dolci ed altri prodotti dell'agricoltura senese i protagonisti della serata.

ospite d'onore, l'avv. Herber Emanuelio, dirigente di una delle più prestigiose associazioni in America, quella dei Country Clubs, che ha firmato un patto di collaborazione con l'Enoteca per promozioni e presentazioni in esclusiva dei vini ed altri prodotti dell'Agro-Industria italiana nei 1800 clubs frequentati da oltre 3.000.000 di soci consumatori. Fred Plotkin, scrittore e giornalista del «New York Times», di «Opera News» e di una delle più diffuse riviste di turismo, la «Travel and Leisure Magazine», già direttore del «Metropolitan Theatre» e famoso in America per un libro di successo sulla pasta, ha parlato di Siena e della sua provincia, dell'Enoteca e dei suoi vini ai soci del «Coffee House» il Club dei Poeti e degli scrittori americani, uno dei più vecchi Club di New York.

Anche nella casa della cultura americana il vino ha riscosso un grande successo: e continua felicemente il viaggio intorno al mondo dell'Enoteca con le sue originali iniziative nel campo della promozione.

Una grande serata tutta italiana a casa di Frank Sinatra, con piatti della migliore cucina ed i grandi vini DOC e DOCG selezionati dall'Enoteca Italiana di Siena.

L'occasione è stata data dalla chiusura del torneo di golf «THE FRANK SINATRA CELEBRITY INVITATIONAL» conclusosi sabato 29 febbraio al Country Club «Desert Falls» di Palm Desert in California.

Un ringraziamento particolare per la Fattoria del Cerro che ha voluto dedicare 120 bottiglie del suo Vino Nobile di Montepulciano '86 agli ospiti, con una etichetta particolare ricavata da una foto di Sinatra con la moglie Barbara.

**GOVERNO OMBRA DEL PDS**  
DIREZIONE PDS

**CONVEGNO NAZIONALE**  
Bari, 13 marzo 1992, Hotel Palace  
Via Lombardi 13

**Prevenzione: le proposte del PDS per la salute e la qualità del lavoro e dell'ambiente**

Ore 9,30 relazioni:  
Isaia Sales - Celina Cesari

Ore 11 dibattito

Ore 12 intervento dell'On. Alfredo Reichlin  
Ministro del Bilancio e della Programmazione nel Governo ombra del PDS

Ore 15 intervento dell'On. Adriana Ceci  
europarlamentare

dibattito

Ore 18 conclusioni  
Sen. Giovanni Berlinguer  
Ministro della Sanità nel Governo ombra del PDS

Interverranno:  
Diego Alhaique, Giorgio Assennato, Marco Biocca  
Gaetano Carrozzo, Ivan Cavicchi, Matteo Cucinotta  
Graziano Frigeri, Roberto Giua, Enzo Lavarra  
Fulvio Longo, Gloria Malaspina, Gianni Marchetto  
Mariella Martini, Massimo Menegozzo  
Cesare Modini, Fabio Perini.

## I giornalisti devolvono la paga Giornata del silenzio tv ma i tg Fininvest parlano

Ieri «giornata del silenzio» per radio e tv. Ma le reti di Berlusconi hanno mandato in onda ugualmente i notiziari (i giornalisti, in polemica con le motivazioni dello sciopero, devolveranno una giornata di lavoro). Fede e Mentana attaccano il sindacato, ma anche alla Fnsi si respira aria pre-congressuale. La corrente di «Svolta professionale» attacca il segretario Santnerini e chiede un nuovo congresso subito.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Hanno disertato le redazioni radio e tv i giornalisti della Rai (fatta eccezione per quelli incaricati di fornire il servizio essenziale in «finestre» di 5 minuti). E così i 70 giornalisti di Telemontecarlo e i 10 di Videomusic. Unica eccezione, la Fininvest: il centinaio di giornalisti di Tg5, Tg4 e «Studio Aperto» ha deciso di devolvere la giornata al fondo di solidarietà della Fnsi, in polemica con la formulazione delle motivazioni dell'agitazione. Emilio Fede, il direttore di «Studio Aperto» che si era contrapposto al segretario della Fnsi in un'assemblea dei giornalisti di Berlusconi, e che aveva fatto sue le ragioni dell'azienda (il comitato di redazione lo aveva anche accusato di condizionare la discussione), ieri sera ha continuato nella sua linea e ha ospitato davanti alle telecamere Franco Abruzzo, presidente dell'Ordine dei giornalisti lombardo, sospeso per un anno dalla Fnsi per comportamento antisindacale. Abruzzo ha così potuto attaccare la Fnsi sostenendo che con questo sciopero il sindacato si mette contro l'unico editore che assume (Berlusconi) e solidarietà con l'unico che licenzia (Monti). Enrico Mentana, al Tg5, non è stato da meno: «Noi non scioperiamo, difendiamo il nostro editore dagli attacchi», ha detto in sintesi. I colleghi della Fininvest non sono la nostra controparte - ha fatto eco dalla Rai il segretario dell'Usirgiai, Giuseppe Giulietti - Anzi, auspico che al più presto si arrivi a un coordinamento sindacale televisivo, che comprenda ovviamente anche Telemontecarlo, Videomusic e i giornalisti dell'emittente locale, il vero soggetto debole su cui pesa il disequilibrio della distribuzione pubblicitaria non meno che sulla carta stampata. E alla Fnsi, con il segretario dimissionario dopo il voto dell'assemblea della Fininvest, in attesa della riunione di giunta di oggi e del consiglio nazionale (domani) che devono discutere della decisione di Santnerini, si respira già aria pre-congressuale. «Svolta professionale», la corrente sindacale laico-socialista, ha diramato ieri un comunicato in cui attacca il segretario per «errori di gestione sindacale dello sciopero». «Occorre convocare immediatamente il congresso ordinario - è scritto nella nota - che dovrà portare all'elezione di un nuovo segretario e che potrà varare anche la riforma dello statuto». In realtà Santnerini venne nominato segretario della Fnsi in un momento particolarmente difficile per il sindacato, e venne imposto come «uomo forte» dalla maggioranza centro chi chiedeva il congresso: cioè proprio da quelli che lo attaccano ora. «Queste



Giorgio Santnerini

polemiche non mi appassionano - dice ancora Giulietti, rappresentante delle liste di «Autonomia e solidarietà» - il fatto a cui assistiamo è che dopo dieci anni il pachidemia del sindacato è tornato a muoversi, e lo ha fatto seguendo rigidamente le indicazioni della Conferenza nazionale dei comitati di redazione, sul disequilibrio delle risorse pubblicitarie e sui disastri degli editori. La questione, tutta politica, che riguarda la pubblicità è uno scoglio non nuovo per la Fnsi: il sindacato (era allora segretario Giuliana del Bufalo) arrivò sull'orlo della scissione proprio sulla legge Mammì, quella che ora ha dimostrato di provocare tanti guasti nel rapporto tv-carta stampata e di portare al soffocamento delle aziende medio-piccole, come hanno testimoniato alla Conferenza dei Cdr i rappresentanti delle testate giornalistiche di tutta Italia.

## Il prossimo autunno-inverno sfila a «Milanocollezioni» Donne con le gonne (lunghe) Moda '93 stile Morticia Addams

Gonne oltre il polpaccio, giacche e cappotti sino ai piedi. A Milano sfila l'androgina moda femminile autunno-inverno 92/93. E per la città è festa grande. Sabato Armani ha ricevuto 2000 persone, tra cui Kim Basinger e Tina Turner ad un cabaret-party. Domani sera chiude Versace con Rappavolo: ospite la star musicale Terence Trent D'Arby. Dolce e Gabbana vestono Madonna sul set di Body of Evidence.

GIANLUCA LOVETRO

MILANO. La cosce si-vede-u-non-si-vede, dallo spacco inguinale della sottana lunga. La cavaglia è nascosta dallo stivale stringato inizio secolo. Il seno è coperto da giacche maschili, camicie e cravatte. E se i cappotti fanno il verso alle divise di ordinanza, gli abiti da sera con orli ai piedi evocano quelli funerei di Morticia Addams, anziché i modelli color-lacca di Lanterne Rosse. È decisamente austera la moda femminile autunno-inverno 92/93, in passerella a Milano da sabato scorso, nei palcoscenici fieristici di milanocollezioni. Le sfilate delle grandi firme, oltre una cinquantina, proseguiranno, accompagnate da feste e mondanià, sino a domani. Ma è già evidente che, dopo stagioni di trasparenze, giulietti, seni al vento e mutande in mostra, coi prossimi freddi la donna tornerà a coprirsi, in senso lato e reale, con abiti che ricordano i tardi anni 20 e la Repubblica di Weimar. La rigorosa controtendenza è sottoscritta persino da Dolce e Gabbana: inventori dello scollacciato look Madonna che, non a caso, stanno vestendo la star americana, sul set di Body of Evidence, con abiti sado-maso. Eliminate guerpieri e reggicollie, i due stilisti, hanno mandato in passerella cappotti di cammello lunghi sino ai piedi e tailleur a



Un modello di Miia Shou sfilato a Milano

pantalone, grigi. Ritorno alla donna in carriera? Non propriamente. Perché questa ondata di maschilismo è addocciata con pizzi da infanta spagnola, ingenuità da decorazioni cinesi, ironizzata dall'abuso voluto di guarnizioni militari nonché intorbidita da divagazioni sado-maso. Sul tailleur di vigogna grigio, Dolce e Gabbana cospargono ideogrammi cinesi scintillanti o addirittura gradi stemmi e patacche da pilota dell'aviazione americana, quasi a dire: «Le donne, adesso, i simboli del potere maschile se li attaccano ai... vestiti». Insomma, l'androgina dei 90 è ben lungi da quella inizi 80, adottata dalle donne manager per corroborare la loro grinta professionale. Questa volta non c'è sottomissione alle regole del patriarcato ma quasi una provocazione delle medesime. Sino all'estremo finale di Dolce e Gabbana: stile Portiere di Noie, in cui le donne con berretto nazi, bretelle, bastoncini, guanti, cravatta o pantalone sembrano minacciare gli uomini, per la serie «Adesso vi seduciamo con le vostre stesse armi». Ben inteso, tutte le collezioni non sono così provocatorie. Ferré ad esempio con un raffinato escamotage, maschilizza il guardaroba della donna lanciando giacche chiuse da zip, come i giubbotti da motociclista e rilanciando i

**SABATO 14 MARZO**  
CON L'UNITÀ

**Storia dell'Oggi**  
Fascicolo n. 34 ALGERIA

**ALGERIA**

Giornale + fascicolo ALGERIA L. 1.500